



IL LIBRO DI MARIO PO' SULLA VITA, E LA FEDE, NEL PAESE IN GUERRA

Storia e sacrifici dell'Ucraina

«Ucraina sconosciuta» è il titolo del libro fresco di stampa, nelle librerie dall'8 marzo, scritto dal mottense Mario Po'. Un titolo che rende con efficacia l'importanza di saperne di più della storia e della vita quotidiana di questo Paese e del suo popolo in un tempo difficilissimo come quello attuale, con l'Ucraina invasa dall'esercito russo, bombardata giorno e notte, con centinaia di migliaia di morti e feriti, con danni d'ogni genere.

È un libro che ha il doppio pregio di essere illuminante e coinvolgente. Illuminante, perché ricostruisce la storia di quel Paese in modo chiaro e sintetico. Coinvolgente, perché il libro dà voce a numerose persone: sia figure importanti, sia persone semplici. È un reportage con interviste e fotografie che permettono al lettore di "immergersi" e conoscere da vicino la realtà dell'Ucraina e, in particolare, della piccola Chiesa romana-cattolica.

Dottor Po', il suo libro permette di saperne di più sull'Ucraina, un Paese del quale, nonostante due anni sia al centro dell'attenzione per la guerra in corso, sappiamo poco. Come è arrivato alla decisione di scrivere questo libro? «Vado in Ucraina dal 2011. Sin dal primo viaggio, mi sono reso subito conto che in Italia la maggior parte delle persone, sicu-



Nella crisi dei martiri romano-cattolici a Polina

mente fino al 2022, non distingueva l'Ucraina dalla Russia e con difficoltà riusciva a comprendere la complessità della situazione socio-politica, culturale e religiosa di quella terra. In particolare, credo che anche oggi ben pochi sappiano distinguere gli ortodossi dai greco-cattolici ucraini e poi questi ultimi dagli ucraini appartenenti alla Chiesa romano-cattolica, cioè da chi è cattolico come noi nella nostra diocesi. Soprattutto non si parla delle imponenti persecuzioni religiose che fino a pochi decenni fa quei nostri fratelli nella fede hanno subito, per opera del comuni-



simo. Questa disinformazione è gravissima perché lascia passare altre parole che non sono informazioni ma bugie che vengono dette per fini politici, economici e, persino, religiosi ed anche bellissimi, come purtroppo vediamo in questi anni. Ho sentito pertanto come dovere di cattolico raccontare che c'è una "mia Chiesa romana-cattolica", piccola ma ardente, che piange e spera in terra di Ucraina».

Il suo libro è appunto dedicato alla Chiesa cattolica ucraina di rito latino, una piccola realtà con una storia di persecuzioni e violenze che permette di capire quel che sta accadendo ora in Ucraina. Quale il passato? Quale il presente?

«Molte chiese cattoliche in Ucraina (ad esempio, a Polonne o a Husyatyn o a Tyvry) conservano sepolti sotto il pavimento i resti dei corpi dei loro fedeli, sacerdoti, religiosi, vescovi massacrati a migliaia durante il periodo del cosiddetto "paradiso sovietico". Alla fine degli anni Cinquanta, ad esempio di tutti i Frati Minori ne era rimasto vivo soltanto uno ed era internato e torturato da cinque anni in un gulag in Siberia; potrei citare tante terribili situazioni di questo tipo. L'uragano comunista aveva ridotto i cattolici ad aver paura persino della loro memoria. Quando ho preso in mano i libretti delle preghiere della famiglia Swiders'kyj che clandestinamente, rischiando la

morte, si passavano per mantenere la fede, ho pianto assieme a Valery che me li mostrava ancora forse con un po' di paura. Sono veramente reliquie di sangue. La Chiesa romano-cattolica ha sempre avuto un ruolo storico di punta in Ucraina; direi che non aveva e non ha le suggestioni e gli sfarzi bizantini della Chiesa greca, ma ha ben chiara la distinzione tra fede e politica, tra anima e stato, tra patria e regime. Il cristianesimo che arriva storicamente in Ucraina da Ovest piuttosto che da Sud penso che sia anche oggi l'autentico cristianesimo europeo, quello che ama la tradizione non come passato

ripetitivo, ma come eredità irrinunciabile della fede dei padri».

Nell'intreccio della storia dell'Ucraina con quella della Russia, lei addita gli effetti devastanti dell'ateismo di Stato introdotto dall'ex Urss. Quali sono stati?

«Tutti i testimoni che ho intervistato per il mio libro dicono davvero la stessa cosa, il comunismo si basava su due menzogne: gridavano che Dio non esiste, anche quando strappavano i bambini ai genitori che li avevano battezzati; proclamavano la giustizia e la libertà ma avevano organizzato una realtà di terrore esattamente contraria. Questa menzogna è alla base di ogni disgrazia attuale: dire che non c'è Dio, significa non distinguere tra bene e male, far crescere un mondo nell'immoralità, nella corruzione, nella violenza, nell'imperialismo sfrenato dello stato. Come mi ha ripetuto tante volte un contadino ucraino, invece, "se si prega non si ha tempo di pensare alla guerra". Il popolo ucraino è consapevole del peso di questa devastazione che ha intaccato la società e sa che il suo futuro giusto è un'Ucraina unita, purificata e, come mi ha detto una giovane vedova di guerra, adoratrice. L'ateismo di Stato introdotto dal comunismo è oggi dall'Ucraina messo tutto nel conto sospeso dei suoi rapporti con i russi, perché è stato accompagnato dalla sovietizzazione con la decimazione di dieci milioni di contadini ucraini, avvenuta nel 1932-1933, che non volevano piegarsi all'abolizione della proprietà privata decisa da Stalin».

Nel libro sono numerose le interviste. Quali hanno colpito di più? «Nell'intervista che ho fatto alla badessa del Monastero benedettino di clausura di Zhitomyr ho sentito forte la convinzione che la pace non può essere fondata sull'ingiustizia. Se lo dice persino una religiosa di clausura bisogna che riflettiamo bene sul significato di alcuni nostri discorsi, che sento avulsi dalla realtà. Ho avuto un lungo incontro anche con il Nunzio apostolico a Kyiv, l'arcivescovo Kubbokas, il cui contenuto per giuste motivazioni diplomatiche non ho potuto riportare nel mio libro, ma un punto mi ha detto che posso riferire e che dà un'idea della situazione difficile in cui ci troviamo: "Dica

a tutti di pregare per la salvezza dell'Ucraina". Sono stato poi a lungo a casa di una giovane famiglia in un villaggio, a sud, verso la Moldavia; hanno deciso di continuare a vivere in Ucraina con i loro quattro figli. Non ho sentito parlare da loro di armi; ho sentito invece parole come coraggio, benedizione, fede, patria, futuro, preghiera, perdono verso i russi. Non sono arrivato in tempo, invece, nel villaggio di Uliankivka, per incontrare l'ultima volta un anziano contadino malato, a cui negli anni mi ero legato. Ricordo la fierezza con cui pronunciava il suo nome: "Sono Roman". Aveva proprio un coraggio da cosacco per aver portato tutta la vita un nome che equivaleva a dire che era romano-cattolico, che lo esponeva ad accuse di tradimento, considerato servo di una potenza straniera. Per questo ho pensato di dedicare il mio libro a lui; è il minimo che gli devo».

Quali insegnamenti possiamo trarre noi cattolici italiani dalla Chiesa romano-cattolica ucraina? «L'insegnamento più chiaro è mostrarci come "la Chiesa debba stare nel mondo, senza essere del mondo". La Chiesa ucraina ha conosciuto il martirio pur di non cedere alla violenza del potere e di ciò che pareva essere la maggioranza delle situazioni; ha sofferto, ma non si è piegata al male dell'aggressione alla famiglia, alla pianificazione abortista, alla dissoluzione del matrimonio, alla corruzione economica pervasiva».

Polina, vedova di guerra

Numerose sono le interviste che Mario Po' ha realizzato in Ucraina e raccolto nel suo libro.

Ecco un passaggio dell'intervista a Polina Kushnir, 23 anni, nata e cresciuta a Mosca fino al 2019, quando si è trasferita in Ucraina, dove è diventata cattolica ed ha sposato Vaceslav, purtroppo subito ucciso in guerra. Polina, come annota Po', «ha antenati in parte polacchi e in parte ucraini. Oggi vive in Ucraina, i suoi genitori stanno in



Russia. Insomma, ha in sé la complessità umana di questa parte di mondo».

«L'Ucraina non è Russia - afferma Polina -, non appartiene alla Russia, non ne fa parte in alcun modo, né vuole esserne parte in futuro. Siamo diversi, io lo so bene: il popolo ucraino è umano e sincero, ben diversamente da quello russo. C'è una grande differenza, innanzitutto per quanto riguarda la fede e la religione determinata, bisogna dirlo, dalla realtà della Chiesa ortodossa. Credo che una persona che ha Dio nel cuore non può mai pensare di iniziare una guerra; posso dirlo con sicurezza, perché quando frequentavo gli ortodossi a Mosca non ho invece ricevuto una formazione religiosa che mi portasse verso il bene. So che dico una cosa brutta, ma sono convinta che moltissimi russi non abbiano un senso umano e una vera pietà cristiana e siano nemici tra di loro. Non c'è in loro l'umanità a cui educa la Chiesa cattolica».



Il muro Memoriale dei Caduti del 2014, nella capitale Kyiv